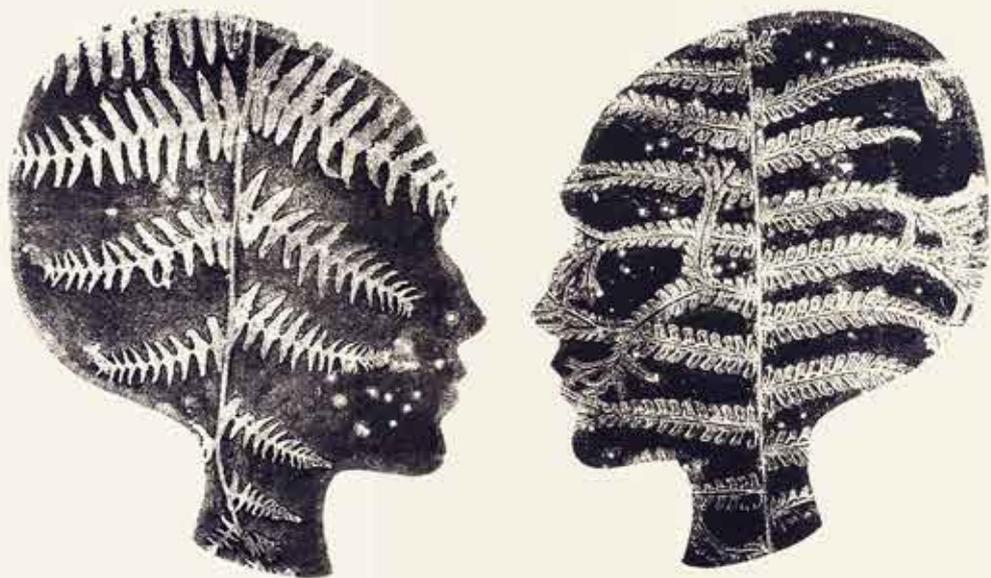


viviana fiorentino

trasferimenti

poesie



ZONA
contemporanea

Unitaria e diversa,
sempre mossa verso un
altrove, la natura, di cui
siamo parte, evoca ogni
migrazione. Nella
raccolta *Trasferimenti*,
polis, natura e poesia
formano un'unica voce
che restituisce le stesse
fondazioni della nostra
società: memoria,
socialità, enigma, senso
del sacro, bellezza.

Parola dopo parola,
spostandosi tra il nord
Europa e il
Mediterraneo,
dall'interiorità di una
relazione umana a un
panorama vasto quanto
il mondo, alla poesia è
affidato uno spazio di
indagine, creazione,
osservazione per
ripensare nozioni quali
identità, casa, natura,
appartenenza.

Dal desiderio di una
terra nuova, al desiderio
erotico, ogni atto
umano nasce nel
distacco: sulla pagina la
scienza del dolore di
ogni separazione. Tra
l'amante e l'amato, tra
una terra natia e una
terra nuova.

© 2021 Editrice ZONA
Vietata qualsiasi pubblicazione
o condivisione di questo file
senza autorizzazione
della casa editrice

Trasferimenti

poesie di Viviana Fiorentino

ISBN 9788864389240

Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono: 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: editricezona.it

In copertina: Wilhelmina Peace, *Twisted Tales IV*

Giclée print on Hahnemuhle Museum Etching paper 310gsm

<https://wilhelminapeace.bigcartel.com/product/twisted-tales-iv>

Progetto grafico: Serafina

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021

Viviana Fiorentino

TRASFERIMENTI
poesie

ZONA
Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Viviana Fiorentino, la cifra nel tessuto

In esergo a questa raccolta, Derrida avverte che gli strappi sono “sempre, fatalmente, riscritti in un vecchio tessuto che deve continuamente essere disfatto”. L’immagine del tessuto mi fa sempre pensare al racconto di Henry James in cui l’immagine definitiva delle cose appare solo quando vediamo il tessuto al rovescio, ma il riferimento più ovvio è a una Penelope al contrario, che per continuare a cucire deve inevitabilmente bucare, sfregiare e rompere il tessuto a cui sta lavorando. Mentre scrivo mi rendo conto che è un’ottima metafora anche del lavoro del poeta, che non funziona se ogni volta, a ogni libro, non disfa e non distrugge i risultati precedenti per obbedire al nuovo se stesso che, nell’immergersi in un libro nuovo, esige nuove problemi e nuove soluzioni. La citazione che trovate a pagina 8, di Jacques Derrida, è da *Positions*: una delle prime cose che ho pensato di questa raccolta di Viviana Fiorentino, *Trasferimenti*, è proprio che si tratta di un libro “posizionato”, fermamente collocato nello spazio, anche se ovviamente si tratta di una posizione, come il tessuto, precaria e piena di buchi, di incertezze e di interrogativi.

Quello che non si dice volentieri di posizioni come quella di Viviana, che immagino *expat* per scelta anche felice, è che quelle geograficamente sghembe e instabili sono come gli *ashtanga* dello yoga: apparentemente impossibili all’inizio, appaganti dopo, quando i muscoli del corpo hanno imparato a muoversi in modi che pensavamo impraticabili. Infatti il libro di Viviana è pieno non solo di gioia, ma anche di appagamento dello spazio e di felicità del corpo. Sembra collocarsi in quel punto esatto – per essere lì, bisogna essere capaci di vederlo – dove “quella crepa del cielo / dove per noi le cose si spezzano” si ricompone in un disegno, per quanto confuso. Sono frequenti, soprattutto nella prima sezione, le immagini relative al mare e all’oceano; in *Viaggio per mare* l’acqua porta con sé la rivelazione di un futuro diverso da quello immaginato (sono molte le declinazioni dell’io è un

altro, in questo libro): gli oggetti sulla sabbia si consumano, si trasformano le persone amate, decadono, i loro corpi cedono, la sintassi si inceppa, eppure l'altro che verrà non è visto con spavento, anzi, *altro verrà / e anche gli anni passati / e anche per noi ci sono / gli arcobaleni / e fatalità pure da inforcare / tra queste nostre dita*. Quasi a fare da contraltare a queste immagini marine, la trama sintattica del libro è una superficie che si increspa appena (*fessura / interstizio / varco*), lasciando solo intravedere le lotte che si agitano appena al di sotto; al tempo stesso è un tessuto antico continuamente disfatto per far passare la luce e assecondare i respiri del corpo, che si spezzano e poi tornano regolari.

Mi piace molto il titolo di una delle sezioni, *Discostamenti*, perché suggerisce appunto l'immagine di un tessuto che viene scostato quel tanto da scoprire la pelle, o di una tenda che viene appena spostata per vedere cosa succede là dietro. Si apre con la mia poesia preferita, *In un altro paese*, che con il suo andamento narrativo ampio racconta la vicenda originaria di una sorta di doppio di Viviana, e di come "arrivò a questa lontananza". All'origine c'è una colpa, forse un crimine, che diventa rasoio o coltello affilato in grado di spezzare la vita di qualcuno. Importa? Certo che importa, ma il giusto. *Lei rimase a vivere sotto le unghie dei giorni. Visse sotto le mie unghie. Imparai a prendermene cura. Della sua bellezza. Del suo dolore*. Solo dalla più grande lontananza può venire la più grande vicinanza.

Nell'ultima sezione la voce di Viviana dialoga sul tema del desiderio con i versi di Saffo e, più distante ma sempre presente, con la voce di Anne Carson. Qui, il desiderio incontra sua sorella Dismisura e crea una partitura tutta in levare, con un movimento di sottrazione che non nasconde nulla, anzi, esalta per contrasto il trionfo del sentimento. Ecco perché la poetessa può permettersi di minimizzare e di irridere chi la invita a diminuire la portata del suo amore: *Qualcuno dirà, / dimentica. // Ma non prestare ascolto. // Armi / sono cervello e cielo. // Sono amante tenace. // Suvvia, misura, / fallirai*.

Il dialogo con le parole di Saffo mi ha spinto a leggere il saggio di Carson a cui Viviana fa riferimento, e ciò che Carson dice su Saffo è

forse la conclusione perfetta di questo discorso: «Alla domanda: cosa fa osare l'amore?, l'estatico risponderà: "L'amore spinge il sé a lasciarlo indietro, a entrare nella povertà"».

Marilena Renda

“Breaks are always, and fatally, reinscribed in an old cloth
that must continually, interminably be undone”.

J. Derrida, *Positions* (Chicago, 1981)

“Il fatto è, Fedro, che io sono un amante
di queste divisioni e queste unificazioni”.

Platone, *Fedro* (266b)

A mio padre e a mia madre, primi maestri di ogni separazione

Terra

Canto

I – Approdo

i

Cielo, tu sei troppo grande;
blu di Persia –
non ti conosco

ii

io ti chiamo, Terra;
dammi un suolo per questi piedi
una casa alle mie incertezze
un rifugio per dubitare.

iii

Un posto per vivere.

II – Correnti

Ora è questo un manto di alghe e sale
sotto il vento atlantico
o è corrente marina del fondo
della mia vita e della tua vita
ora è sogno o perla luccicante.

III – Tra i denti

Io ti racconto e ti racconto
così il tempo passa,
e ti piace, perché poi c'è voglia
anche di questo,
di lasciarsi come squagliare
del gelo, come qualcosa di dolce
rappreso lì tra i denti.

Io lo so che il vento
le spore e altro e poi altro ancora trasporta.
Perché sono le possibilità
di terre, altre, e speranze
come funghi tra muschi
e sfagni e altro, altro, ancora.

Come quella luce che è bianca in te,
che è venuta lei fuori dal seme
di quel dolore che avevi sepolto
nel tuo cuore fatto latente
occulto come pietra.

Discostamenti

In un altro paese

I was in another country
Eavan Boland

per Laura

Di quella notte tutto si è perso,
invento lei, il prato e anche cosa vide.

Allo stesso modo il passato ascolta
le ombre guarda

indietro
decide sfumature.

Allo stesso modo l'amore innesta
il fiore

fino
alla sua radice.

Anni fa guardavo dal finestrino dell'aeroplano, arrivavo qui per la
[prima volta.

Un paese verde tra le nuvole
l'Irlanda della grande carestia.

I cespugli di lillà nei giardini
eriche e ginestre sulle colline.

La incontrai una volta, anni dopo quell'arrivo in questo paese.

I suoi capelli colore dell'uva
nera, raccolta nell'oscurità
in un'estate perduta altrove nel Sud.

La sua bocca la forma della zanna
crampo alga nel Lough congelata.

Un tempo aveva lasciato la madre
con un bacio sulla guancia
aveva aperto la porta a questa lontananza
ed arrivò
a questa lontananza
sul prato ed era giugno.

Per essere quel nome da ammonire.

Per seppellire nella casa di ossa
la rosa appassire e solo cadere.

Mise un prezzo sul suo corpo (come tutti del resto?)

come il fuoco dimentica il pianto dei rametti.

I grilli smisero il loro frinire, lei attorno
era ramo nudo era incavo notte
era lei sotto

il cielo spogliato, invertito vuoto
sotto la pioggia di steli d'orzo
lei dentro era
rasoio di
silenzio affilato
crimine corporale del respirare.

La carne rifiutava con cura di mancare.

Verso casa, stupro divenne una parola eccessiva
non si cancellava dietro le pupille non si rattrappiva

diveniva l'infinito svolgersi
della strada, i colori dei semafori, accecanti

a ogni incrocio.

Ogni singola cosa sagomata
dal dolore, mancata all'orizzonte
i tigli il cemento la strada.

Vide l'uomo preistorico di nuovo vide
quegli occhi selvatici lo sputo sul torace
il torso di un universo selvaggio

la inchiodava a se stessa

per sempre.

Le foglie sulla strada rifiutarono di arrugginire. Lei disse autunno
[ora e
per sempre.

Malgrado il verde
del paese di campi e di colline.

Lei disse assassino disse succhiare disse lillà lo chiamò coltello
il viola affilato su lei lanciato.

Desiderai essere un cielo sopra – solo cielo per trattenere tutto ciò
[che vuole fallire, cadere, omettere, ancora e
per sempre.

A casa si accucciò sul pavimento della cucina.

Intanto l'aurora vibrava colori dietro al vetro
dalla finestra tratteneva colori fuori.

Poi batté il thermos sulle piastrelle
guardò dentro
i poligoni taglienti liberarsi dalla
[curvatura sganciarsi.

Il mosaico di lei sul pavimento.

Ma lei non era lì. Era ancora dentro la curvatura, un recesso di
[alluminio
una vita che non trattiene più il calore.

Invento adesso che niente è sbagliato. Che il più grande rischio non
[è morire ma non potersi liberare.

Lei rimase a vivere sotto le unghie dei giorni. Visse sotto le mie
[unghie. Imparai a prendermene cura. Della sua bellezza. Del suo
[dolore.

Da quel giorno mi trovai in un altro paese.

Ascoltare il silenzio
il luogo dove abbiamo abbandonato
alla marea oggetti che tu dici inutili,

contaminati, senza occhi, sbiaditi.

Le tue spalle rivolte alla luna
l'oscurità che retrocede.

Non so il dopo
conto bordi e accanto altri bordi
sovrapposti tra te e me.

Qual è il nome di questo bizzarro paese
strano viale dell'appartenere.

II – Una foto

Una di quelle vecchie foto
con te, madre, e una bicicletta rossa.

Tu piegata verso di me mi tieni
una mano,
sussurri qualcosa all'orecchio.

Non mi piaceva sorridere nelle foto,
eppure lì ti stavo sorridendo.

Il mio mento chiuso nel tuo palmo
un cerchio avvolge
delicato il peso dei corpi.

Il tuo cappello di paglia
alberi anemoni e poi attorno
il nostro giardino d'un tempo.

Parole che non conosco più.

L'amore ti ha piegata
ha piegato persino il tempo
in un origami a forma di fiore.

E compresse nell'angolo cieco della foto
parole preservate
sussurrate

rubate
dalle rovine del tempo.

Abbiamo sorriso quasi tutte le mattine
fuori dal diaframma dei giorni.

III – Nord geografico

Ai piedi della brughiera a Nord
le parole viaggiano con la luce.

A Cavehill la primavera è lama.

L'erica taglia i bordi dove crescono rocce.

Ti immagino. Tu mi ami tra sussurri
e domande seminate sparse dalla luce crescente.

Il bocciolo di biancospino è pronto a rivelare il segreto
sul Lough beccacce nebbia e gabbiani azzurri.

Cielo di aprile
tutto sotto la tua pellicola trasparente sigillato.

Rosa

Al confine tra erica mare e cielo
aspetto sbocciare la traccia

la primavera di germogli

dove inseguono cielo

le premonizioni di rosa

il fragile colore

prima immagine

non rosato, rosso pallido, viola

solo il colore sciocco

la pelle, la frivola ombra di un'alba

(non saprei se la vestaglia della zia
o la nuvola mattutina, il seno di mia madre, le guance della nonna).

Rimango davanti al Lough, frammenti tra le mani

e la vita che trema

ai piedi della brughiera

– ancora senza un senso o un modo per mettere insieme –
solo apro il palmo lì dove io tengo

te, rosa

Cinciarella

Belfast 1989
per Kate

La pioggia leggera, un cappotto, una lunga coda
e spalle nere, alle porte di Royal Avenue.

L'ispezione delle borse il cancello
chiuso alle 18.

Una cinciarella viene e si ferma
sul marciapiede di cemento.

Il giallo delle piume
il morbido ricordo.

Viene ancora la cinciarella nel mio giardino
giovane lei come trent'anni fa.

Verso nord

Colline e lontananza
le pecore e la strada

un taglio dritto che attraversa
la palude di North Antrim.

Poi scogliere e due parole che si toccano.

Questo è il nord

luogo del non arrivo
distanza di un viaggio

tra terra e cielo.

Madre

Linee stradali¹

Tu, madre, guidi, io al tuo fianco –, parliamo, mentre guardo
i bordi
allinearsi con la strada. Frammenti di paesaggio a punti di alberi e cespugli. Tu parli
piano
della fine e della perdita. Io mi volto verso l'altra finestra, la pioggia cade in un'altra direzione,
fuori
dove il vento piega le cose senza attenzione. A te madre, che io
amo,
parlo della borsa che ho dimenticato, e dei libri che non ho ancora letto. Ancora pioggia più
veloce
linee inclinate sul mondo sottostante. Le coincidenze hanno un peso. Volevo
dirti
– mentre tu parli della pietà per noi degli dei, il tuo fato, il mio caso, le nostre possibilità –

ma tu insisti nonostante per pagare quelle spedizioni che ho dimenticato, non vuoi girare alle rampe

che avremmo potuto imboccare. E mentre tu indichi il punto dove l'aria diffonde

distante più blu, per generosità del cielo o semplice ostinazione del sole, i bordi

si allineano tra me e te. Amore per te. Il peso di tutto il tuo

cuore
prima ancora che io lo senta.

Incroci impossibili dove io e tu siamo madre.

Catena del respiro

Mi desta il tuo dormire
distante miglia oltre il mare
inspiro quando espiro
e sogno di legare
le vite
nel tuo utero
cicatizzare solo cicatrizzare.
Emergere
a te
madre
da acqua

Giorno d'estate

Vento più freddo del previsto.

Luce ad alta intensità diffusa
tra i cavi sghembi dell'elettricità.

Ora di cena, la cucina accesa.

I misteri della sera
crescono da un terreno di muschi di seta sbrecciano zolle.

Tempo di chiamarti, madre,
alzare il telefono
da una parte all'altra dell'oceano

– tu, respiri un istante, e la tua voce
una distanza cava –

il frinire dei grilli trafigge la notte su campi
lontani
gocce di pioggia feriscono il vetro
prato nudo sotto il cielo.

Ringraziamenti

Ringrazio l'Arts Council of Northern Ireland per avermi conferito una borsa grazie alla quale ho potuto affrontare la pandemia e continuare a scrivere.

Grazie a tutta la redazione de *Le Orti*: Alessandra, Alice, Chiara, Clelia, Dàta, Francesca, Veronica. Amiche preziose che mi hanno sostenuto a ogni passo della mia ricerca.

Un sentito ringraziamento a Maria McManus, poeta nordirlandese che ha creduto in me fin dal primo momento.

Ringrazio tutti gli amici di Larne House Visitors Group, con i quali in questi anni abbiamo provato a portare solidarietà agli immigrati reclusi nei centri di detenzione del Regno Unito. Alcune delle poesie raccolte in questo volume provengono dalle esperienze che abbiamo condiviso.

Ringrazio mia madre per avermi insegnato la gioia della lettura e delle lingue antiche. Mio padre per avermi insegnato la gioia delle scienze naturali.

Infine ringrazio i due *leoni*, scintille della mia poesia. E la *Rosa canina* che ancora cresce e fiorisce in giardino.

Indice

<i>Viviana Fiorentino, la cifra del tessuto</i> di Marilena Renda	5
Terra	11
Discostamenti	41
Madre	69
Desiderare	81
Ringraziamenti	117

www.editricezona.it
info@editricezona.it

VIVIANA FIORENTINO

nasce a Palermo e vive in Irlanda.

Autrice di: *In giardino* (Controluna Edizioni) e *Tra mostri ci si ama* (Transeuropa Edizioni); in antologia per due delle principali case editrici irlandesi di poesia (Dedalus Press e Salmon Poetry). Una sua silloge è pubblicata da Arcipelago Itaca nel 2018. Sue poesie, racconti e traduzioni compaiono in diverse riviste internazionali di letteratura.

Ora è questo un manto di alghe e sale
sotto il vento atlantico
o è corrente marina del fondo
della mia vita e della tua vita
ora è sogno o perla luccicante.

Quello che non si dice volentieri di posizioni come quella di Viviana, che immagino *expat* per scelta anche felice, è che quelle geograficamente sghembe e instabili sono come gli *ashtanga* dello yoga: apparentemente impossibili all'inizio, appaganti dopo, quando i muscoli del corpo hanno imparato a muoversi in modi che pensavamo impraticabili. Infatti il libro di Viviana è pieno non solo di gioia, ma anche di appagamento dello spazio e di felicità del corpo.

dalla prefazione di Marilena Renda

Euro 14

ISBN 9788864389240

